

Il rito questa sera con il vescovo Pellegrini. Fino al 16 agosto la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria nella chiesa della nota località turistica



La chiesa di Bibione

(Boato)

Il segno. Il cardinale Sandri apre la Perdonanza di Bibione

Sarà il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, insieme con il vescovo di Concordia-Pordenone, Giuseppe Pellegrini, ad aprire oggi alle 21.15 la Porta giubilare nella parrocchia di Bibione e a dare il via alla prima Perdonanza nella nota cittadina balneare affacciata sull'Adriatico che ospita anche la Festa di *Avvenire*. È stata la Penitenzieria Apostolica – con un decreto firmato dal penitenziere maggiore, il cardinale Mauro Piacenza – a concedere dal 1° al 16 agosto di ogni anno la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria a chiunque visiti la chiesa di Bibione dedicata a Santa Maria Assunta. Di

fatto la parrocchia guidata da don Andrea Vena diventa una perenne «casa della misericordia» aperta nelle prime due settimane di ciascun agosto. Questa sera, dopo il rito di apertura della Porta Santa e il passaggio attraverso di essa, è in programma la Messa. I giorni della Perdonanza saranno scanditi da un ricco programma di eventi e incontri. Giovedì è prevista la «Notte bianca della misericordia» con la celebrazione giubilare guidata alle 21.15 dal vescovo emerito Ovidio Poletto, cui seguirà la Lectio divina e l'adorazione eucaristica notturna. Domenica sarà celebrata alle 21.15 la Messa in spiaggia, mentre lunedì 7 agosto andrà in scena

alle 21.15 lo spettacolo teatrale «Cammelli a Barbiana» sulla figura di don Lorenzo Milani. Mercoledì 9 agosto sarà consegnato il premio «Luigi Padovese» a padre Francesco Patton, custode di Terra Santa, anche in occasione degli 800 anni di presenza dei francescani nei luoghi di Cristo. Venerdì 11 agosto si terrà alle 18.30 la Messa presieduta dal cardinale Ernest Simoni, mentre alle 21.15 è previsto il dialogo fra il porporato e il vaticanista di *Avvenire*, Mimmo Muolo. Mercoledì 16 agosto il vescovo Pellegrini compirà l'atto di consacrazione alla Vergine e chiuderà la Porta Santa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «nuovi» sacerdoti? Solidi ma flessibili

Padre Crea: l'invito del Papa a non temere gli imprevisti, antidoto al clericalismo



L'ordinazione di alcuni sacerdoti nella Basilica di San Pietro

(Siciliani)

UMBERTO FOLENA

Eccoli, il prete, il religioso e la religiosa del ventunesimo secolo. Solidi, ma anche flessibili; fermi nelle certezze della fede, ma capaci di adattarsi pastoralmente alle provocazioni dei tempi, all'incontro con persone tutte diverse. Solidi e fermi ma anche pronti e reattivi a cambiare quando il cambiamento bucca, quando un dubbio attraversa la vita, quando l'organizzazione si rivela vecchia e incapace di incontrare la gente e dare risposte adeguate alle loro domande e alle provocazioni dei tempi. Solidi e fermi ma non disarmati quando dubbio e cambiamento affiorano dalla loro anima, dopo essere rimasti a lungo silenziosi, ed esigono spazio. Capaci di cambiare, anche in modo radicale e veloce. Sempre restando solidi e fermi, punti di riferimento per la comunità. Esistono? Forse qualcuno, qua e là, sì. Ma per ora questo rimane un obiettivo, ben chiaro a molti, forse, ma non a tutti, e che solo qualcuno sta concretamente cercando di perseguire. Eppure i segnali che qualcosa, anzi molto andrebbe modificato sono innumerevoli e parlano chiaro. I casi di preti e religiosi che letteralmente «scoppiano» – il *burnout*, termine in traducibile: letteralmente significa «bruciarsi» e indica la micidiale miscela di stress ed esaurimento emotivo che prosciuga le forze di un individuo e lo mette ko – sono sempre più numerosi. Molti abbandonano, altri restano ma irrimediabilmente feriti dal ricorso smodato all'alcol, usato come «anestetico dell'anima». Altri, una minoranza destinata però a una forte visibilità mediatica, pre-

cipita in pratiche sessuali estreme o patologiche, perfino commettendo reati.

È questo il clero di cui padre Giuseppe Crea, comboniano e psicologo, e il pastore Leslie Francis, anglicano e psicoterapeuta, parleranno a Washington alla Convention dell'Apa (American Psychological Association). Crea, in particolare, tra il 2013 e il 2017 ha potuto studiare da vicino 450 casi. Con quali conclusioni? «Siamo una Chiesa tendenzialmente epimeteica». Pausa. Epimeteo, chi era costui? Fratello del più noto Prometeo e marito della più nota Pandora, nel mito non fa una gran figura. Se Pro-meteo è «colui che pensa prima», Epi-meteo invece «pensa in ritardo» ed epimeteico è sinonimo di ottuso, poco sveglio. Un giudizio severo... «Una Chiesa epimeteica è forte nell'aspetto amministrativo, basata sui doveri, ma anche poco creativa; incline al cambiamento soltanto quando vi è costretta e non può farne a meno; e, in ogni caso, sempre per lenta evoluzione e mai per rapida rivoluzione».

Così, in genere, la Chiesa tende a formare il suo personale. Vengono vagliate le motivazioni esterne e tutti, chi più chi meno, dicono: voglio diventare prete, religioso o religiosa «per essere santo», ossia vicino a Cristo, suo collaboratore stretto. «È una risposta – spiega padre Crea – che collima con le richieste dell'istituzione. Purtroppo assai raramente vengono indagate le motivazioni subconce. Ad esempio, spesso il futuro presbitero cerca una comunità-mamma, a cui affidarsi e in cui trovare solidità e sicurezza». Ma la vita, prima o poi, ci costringe a fare i conti con una crisi, di qualunque genere. Il dubbio attraverserà la nostra strada.

Che cosa ne sarà, allora, della nostra fede? Sapremo affrontare il dubbio, convivere, senza perderne il nocciolo della fede? Sapremo essere, per fare due esempi assai lontani tra loro, come don Milani e Madre Teresa, travolti dal dubbio ma anche abituati da forti certezze, e quindi capaci di andare oltre il dubbio?

Il dubbio, se vissuto positivamente, è una provocazione per poter dare risposte autentiche alla propria vocazione. «Una sorta di appello vocazionale», spiega Crea. E gli eventi tragici hanno sempre una valenza educativa nella vita di chiunque. La domanda da porci è: che cosa vuol dirci il Padre Eterno attraverso questi dolori? «L'istituzione – ammette Crea – ha bisogno di gente sicura. Organizzata. Perseverante. Finché è possibile vivere degli insegnamenti ricevuti in tal senso, tutto bene. Ma che cosa accade quando la vita ti fa incontrare qualcosa di inaspettato e imprevisto? Che fine fanno le certezze?».

Ecco perché papa Francesco, aggiunge Crea, insiste tanto con quel suo «Uscite!». Ci dice: non abbiate paura degli imprevisti. È questo antidoto a una malattia tenace del presbitero, il clericalismo, forma di narcisismo accentratore che, per dirla alla veneziana, spinge al *faxo tuto mi*. E ancora: un'istituzione centrata su sicurezza e organizzazione è in grado di accogliere i bisogni più profondi, spesso inespressi (e che quando emergono creano sconquassi) di seminaristi e novizi, o i formatori ne hanno paura?

Secondo la teoria dei tipi psicologici di Carlo Gustav Jung, in prevalenza i preti del terzo millennio – in Italia come in Nord America e nel Regno Unito – sono centrati su sentimento e giudizio. In sintesi, scrive Crea nel suo *Tonache ferite*, le indagini «mettono in evidenza un profilo di ministro abitudinario e paziente nei ritmi, capace di affrontare le situazioni pastorali con impegno e secondo modalità già apprese». Vive un senso di sicurezza. «Tale spirito metodico però potrebbe mettere in secondo piano la capacità di rinnovamento e cambiamento, poiché potrebbe non accorgersi delle novità che emergono o delle cose nuove da fare, essendo abituato a privilegiare ciò che è già definito». In estrema sintesi: un clero affidabile ma poco flessibile, assai poco incline a mettersi in discussione. Ecco spiegati quell'epimeteico. E la domanda che da Washington rimbalza fino a noi: è questo il clero che vogliamo? O meglio: è questo il clero di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno nel ventunesimo secolo?



Padre Giuseppe Crea

Dallo studio curato dal religioso comboniano insieme al pastore anglicano Leslie Francis, il profilo del clero di oggi. Affidabile ma spesso poco incline a mettersi in discussione

Fratel Faraghini nuovo rettore

Guiderà il Pontificio Seminario Romano Maggiore

Fratel Gabriele Faraghini, dei Piccoli Fratelli della Comunità Jesus Caritas, è il nuovo rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Lo ha annunciato monsignor Angelo De Donatis, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, che lo ha nominato con il consenso di papa Francesco. Subentra a monsignor Concetto Occhipinti, in carica dal 2011. Gabriele Faraghini è nato a Roma il 21 novembre 1965. Dopo il diploma di maturità è entrato nel Seminario Romano Maggiore ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 16 maggio 1992. Ha frequentato la Pontificia Università Lateranense (Pul) per gli studi filosofici mentre alla Pontificia Università Gregoriana ha completato quelli teologici, per poi tornare di nuovo alla Pul dove ha ottenuto la licenza in teologia dogmatica. La scoperta della figura di Charles de Foucauld e della sua spiritualità risale a quegli anni del Seminario e si approfondisce frequentando, per la preghiera, le Piccole Sorelle di Gesù alle Tre Fontane. Dopo un primo periodo di postulato, parte per la Terra

Cinquantuno anni, della fraternità dei Piccoli Fratelli della Comunità Jesus Caritas, subentra a monsignor Occhipinti. Entrerà in carica il 1° settembre. La gioia del vescovo Sigismondi

Santa, a Nazaret, dove vive l'anno di noviziato, quindi torna in Italia per la professione religiosa, avvenuta il 17 ottobre 1998. Come noto i Piccoli Fratelli svolgono diverse attività nell'ambito della Chiesa locale che li accoglie, compiti che vengono assegnati dal priore in risposta alle richieste del vescovo diocesano, e di solito debbono essere compatibili con la vita comunitaria, tuttavia senza escludere la presenza a tutti gli effetti nelle par-

rocchie. Per tale motivo frater Gabriele è stato parroco a Limiti di Spello (1998-2005), e poi parroco in solido dell'unità pastorale Giovanni XXIII a Foligno (2005-2017). Durante il Capitolo generale dei Piccoli Fratelli appena concluso, frater Gabriele ha presentato una relazione sull'essere un piccolo fratello presbitero in parrocchia. La nomina di Faraghini, che entrerà in carica il 1° settembre, è stata salutata con grande gioia dal vescovo Gualtiero Sigismondi e dall'intera diocesi di Foligno, in cui il neo rettore è stato parroco della comunità di Sant'Egidio a Borroni che ora sarà servita da frater Giovanni Marco Loponte e frater Jonathan Wilfredo Cuxil Cumez, oltre che da frater Leonardo Antonio De Mola, moderatore dell'unità pastorale Giovanni XXIII. In particolare una nota diocesana sottolinea «le qualità umane e spirituali di frater Gabriele che ne fanno un validissimo parroco e costituiscono una garanzia per il nuovo ministero di formatore nel «Seminario del Papa»». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WASHINGTON

La presentazione del rapporto durante la 125ª Convention «Apa»

Il profilo di clero, religiosi e religiose in Italia sarà presentato da padre Giuseppe Crea e dal pastore Leslie Francis nell'ambito della 125ª Convention annuale dell'Apa (American Psychological Association) in programma a Washington dal 3 al 6 agosto. All'appuntamento, che ha un impatto mondiale, convergono studi effettuati in diverse aree psicologiche. Crea, docente all'Università Pontificia Salesiana (ma anche all'Urbaniana, al Claretianum e in altri atenei), e Francis, pastore anglicano professore all'Università di Warwick, dove dirige il centro di Religious Education, presenteranno nell'area cattolica lo studio dal titolo «The psychological temperament of Catholic priests and religious sisters in Italy», di cui in questa pagina anticipiamo la sintesi. Le ricerche dell'area cattolica sono state condotte in collaborazione con il Pastoral Research Office della Conferenza episcopale australiana, alcune parrocchie del Regno Unito e centri di ricerca nordamericani. Tra le pubblicazioni più recenti di Giuseppe Crea ricordiamo «Preti e suore oggi» (2012) e «Tonache ferite» (2015). (U.Fo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacchi a Casale Monferrato. Subentra a Catella

CHIARA GENISIO

Un altro biellese alla guida della Chiesa di Casale Monferrato. Papa Francesco ha nominato nuovo pastore della diocesi Gianni Sacchi, 57 anni da compiere, vicario generale di Biella e parroco di Santa Maria Assunta di Vigliano Biellese. L'annuncio è stato dato ieri mattina, in contemporanea con la Sala Stampa vaticana, nel salone Cavalla della Curia di Casale e nella Cattedrale di Biella. Una staffetta tutta biellese quindi. Alceste Catella, dimissionario per raggiunti limiti di età dal maggio scorso, è originario di Tavigliano e tornerà a vivere nel Seminario di Biella. Proprio Catella e Sacchi sono stati insieme i primi collaboratori del vescovo di Biella, Ga-

briele Mana, fino a quando Catella nel 2008 fu nominato vescovo a Casale. Altra coincidenza, nel 1915 un altro biellese, Albino Pella, molto devoto della Madonna Nera di Oropa, fu parroco di Vigliano prima di guidare la diocesi di Casale Monferrato. Nel dare l'annuncio Catella ha sottolineato che «non si tratta di un momento burocratico, non è un passaggio di consegne. È un atto della Chiesa locale. Viviamo un elemento fondamentale: la successione apostolica, dove è implicato soprattutto lo Spirito Santo». Sacchi è nato a Trivero, noto centro tessile, il 15 settembre del 1960, ha il diploma di scuola magistrale, si è formato nel Seminario di Biella e alla Facoltà teologica di Torino. Sacerdote dal 1990, è stato vicario par-

rocchiale di San Paolo (una delle più grandi parrocchie del capoluogo lanese), dal 1999 è stato parroco a Vigliano. Dal 2002 prima pro-vicario generale e poi vicario generale. Dal 2003 è cappellano di Sua Santità. Responsabile diocesano per i beni culturali, è un «ottimo scrittore di icone», come ha rivelato Catella che nel leggere il primo messaggio di Sacchi ai casalesi si è visibilmente commosso. Stessa commozione e gioia che hanno contraddistinto la cerimonia in Cattedrale a Biella dove si sono ritrovati in tanti, da Mario Rino Sivieri, vescovo di Proprià in Brasile, che ha donato al nuovo pastore un anello che apparteneva a monsignor Vittorio Piola, già presule della stessa diocesi biellese, ad un folto gruppo di vescovi focalarini provenienti da tutto il mondo,

riuniti in zona per un ritiro. «Diventare vescovo non è fare carriera – ha ribadito Gabriele Mana, vescovo di Biella dando l'annuncio – non è salire, ma piuttosto è scendere ad un livello sempre più esigente di servizio». Ed è stata una notizia inaspettata per Gianni Sacchi. «Sento tutto il peso di questa nuova responsabilità – confessa – ma so di non essere solo. In tanti mi stanno assicurando la loro preghiera e per me questo è un grande conforto. Sono certo che se il Signore ci dona un peso, ci dona anche la forza per sostenerlo». Domani un delegazione guidata da Catella si recherà a Biella per concordare i prossimi passi prima dell'ingresso ufficiale a Casale che potrebbe essere in ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte

Il nuovo vescovo, 57 anni da compiere, era parroco e vicario generale di Biella. Il pastore uscente, che lascia per limiti di età: nella successione apostolica è implicato lo Spirito Santo



Il vescovo eletto Gianni Sacchi